

Alessandro Soddu
Poteri signorili in Sardegna tra Due e Trecento: i Malaspina

[on line in "RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea", 4 (giugno 2010), pp. 95-105 [Atti del 12th Annual Mediterranean Studies Congress: *Sardinia: A Mediterranean Crossroad*, Cagliari 27-30 maggio 2009], <http://rime.to.cnr.it/>><http://rime.to.cnr.it/> © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

RiMe

**Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISSN 2035-794X

Poteri signorili in Sardegna tra Due e Trecento: i Malaspina

Alessandro Soddu

Consiglio Nazionale delle Ricerche

<http://rime.to.cnr.it>

Direzione

Luciano GALLINARI, Antonella EMINA (Direttore responsabile)

Responsabili di redazione

Grazia BIORCI, Maria Giuseppina MELONI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,
Isabella Maria ZOPPI

Comitato di redazione

Maria Eugenia CADEDDU, Clara CAMPLANI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,
Yvonne FRACASSETTI, Luciana GATTI, Raoudha GUEMARA, Giovanni GHIGLIONE,
Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Sebastiana NOCCO,
Anna Maria OLIVA, Riccardo REGIS, Giovanni SERRELI, Luisa SPAGNOLI,
Massimo VIGLIONE

Comitato scientifico

Luis ADÃO da FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO,
Dino Cofrancesco, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO,
Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI,
Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ CURULL, Gianni VATTIMO,
Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a *referee*, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Corrado LATTINI

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)
c/o ISEM-CNR - Via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO (Italia)

Telefono +39 011670 3790 / 9745 - Fax +39 0118124359

Segreteria: segreteria.rime@isem.cnr.it

Redazione: redazione.rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Poteri signorili in Sardegna tra Due e Trecento: i Malaspina

Alessandro Soddu

Uno spettro storiografico si aggira per la Sardegna: la commemorazione del presunto anno di fondazione della città nuova e del castello di Bosa ad opera dei Malaspina, trådito da Giovanni Francesco Fara¹: 1112 o 1121, a seconda che si voglia festeggiare un probabile refuso (1112) o la data del 1121, che Fara mutua palesamente da un'anonima cronaca manoscritta quattro-cinquecentesca, edita prima da Evandro Putzulu e poi da Paolo Maninchedda². Il problema non sarebbe provare o rigettare la data del 1121, che non regge a una seria verifica storiografica, quanto capire perché e da chi sia stata redatta la suddetta cronaca e, nel caso specifico, perché vi sia riportata *quella* data. È evidente che l'esegesi di tale fonte, come di altre cronache e 'leggende' fiorite durante i secoli XVI-XVII, non può spettare esclusivamente ad un medievista perché medievale è l'argomento, ma dovrebbe coinvolgere innanzitutto i modernisti, che bene conoscono e perciò meglio possono spiegare la temperie storica, politica e culturale in cui questo genere di opere è stato confezionato. Peraltro, nel caso della cronaca sopraccitata si è di fronte ad un testo complesso, ricco di evidenti elementi fantastici, verso i quali è tuttavia opportuno guardare con estrema attenzione. Soccorrono in

¹ Ioannis Francisci FARAE, 'Opera', Volumi 1 (*In Sardiniae Chorographiam. I-II. Bibliotheca*) -2 (*De rebus sardois. I-II*) -3 (*De rebus sardois. Aragonenses Sardiniae reges, III-IV*), ed. a cura di Enzo CADONI, Sassari, Gallizzi, 1992, 1, p. 186; 2, p. 248.

² Evandro PUTZULU, *Una sconosciuta cronaca sarda del 400 (sec. XI-XV)*, in "Nuovo Bullettino Bibliografico Sardo", nn. 8-11 (1956); Paolo MANINCHEDDA, *Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de Çerdeña*, Cagliari, Cuccu, 2000. Cfr. anche Sandro PETRUCCI, *La cosiddetta cronaca sarda: ipotesi per un'interpretazione*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona. Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990, I-V, Sassari-Cagliari, Delfino-ETS, 1993-1997, vol. V, 1997, pp. 465-469; Núria PUIGDEVALL BAFALUY, *La storiografia catalana in Sardegna: Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes de Çerdeña, de las cuales da muy entera sentencia el que lo escrivio aun que no las vio*, in *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*. Atti del VI congresso (III internazionale) dell'Associazione Italiana di Studi Catalani, Cagliari 11-15 ottobre 1995, a cura di Paolo MANINCHEDDA, I-II, Cagliari, Cuccu, 1998, I, pp. 83-93.

questo senso le parole di Geo Pistarino, il quale, relativamente alla documentazione di dubbia attendibilità, osserva che «si possono deprecare, in sede scientifica, i falsi; ma essi esprimono (...) un modo di sentire, un richiamo alla forza ed alla virtù nobilitante della storia, una ricerca d'identità nel ricordo di un mondo perduto, il tentativo di conciliare il passato ed il presente in una nuova visione delle cose (...). Ragioni economiche e giuridiche si ritrovano accanto ad interessi politici, le presunzioni formali accanto ai motivi religiosi, le ambizioni familiari, cittadine e paesane, accanto alle pretese letterarie»³. Nel caso della 'nostra' cronaca, la notizia circa la fondazione di Bosa da parte dei Malaspina nel 1121, così come quella di Castelgenovese e Alghero nel 1102 relativamente ai Doria, avrebbe riprodotto l'eco di rivendicazioni maturate nel XIV secolo in vista dell'arrivo in Sardegna dei 'conquistatori' Catalano-Aragonesi: si tratterebbe, cioè, di una sorta di «legittimazione retrospettiva dei diritti sia dei Doria che dei Malaspina»⁴.

Detto questo, andrebbe anche superata la plurisecolare deferenza nei confronti del pur validissimo Fara, che ha agito da editore e, per così dire, da autorità legittimante della suddetta cronaca. La realtà è che in molti casi – e quello di Bosa è tra questi – l'opera di ricostruzione storiografica di Fara è finita per assurgere al rango di fonte documentaria. Tuttavia, per dirla con Arnaldo Momigliano, «ogni documento è quello che è: va trattato tenendo conto delle sue caratteristiche. Una semplice casa non diventa un santuario perché lo storico è religioso»⁵. In definitiva, insistere sulla questione della data di fondazione di Bosa, e dunque sull'entrata in scena dei Malaspina in Sardegna, risulta esercizio sterile, che rinvia alla «ossessione delle origini» di blochiana memoria. Nel caso specifico, «per liberarsi dall'idolo delle origini e dalla schiavitù della cronologia» (l'espressione è di Francesco Senatore)⁶ occorrerebbe smettere di cercare a tutti i costi *la causa e la data* e riflettere piuttosto sul contesto politico-istituzionale che ha portato all'affermazione della signoria malaspi-

³ Geo PISTARINO, *La Lunigiana storica*, in "Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini", LIV-LVI (1984-1986), pp. 3-22, p. 19 dell'estratto.

⁴ Rosalind BROWN, *Alghero prima dei catalani*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*. Atti del Convegno, Alghero 30 ottobre-2 novembre 1985, a cura di Antonello MATTONE e Piero SANNA, Sassari, Gallizzi, 1994, pp. 49-58, p. 51.

⁵ Arnaldo MOMIGLIANO, *Le regole del gioco nello studio della storia antica*, in ID., *Storia e storiografia antica*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 15-24, pp. 21-22, tratto da Gian Giacomo ORTU, *Il luogo, la memoria, l'identità*, Cagliari, Cuccu, 1999, p. 82.

⁶ Francesco SENATORE, *Medioevo: istruzioni per l'uso*, Milano, Bruno Mondadori, 2008, p. 41.

niana in Sardegna. Per citare ancora Bloch, «un fenomeno storico non è mai compiutamente spiegato se si prescinde dallo studio del momento in cui avviene»⁷. Tutto questo è corretto e vero, se non fosse per la pervicace 'dittatura delle origini' che continua a informare in Sardegna (ma non solo) convegni e pubblicazioni: da ultimo quello su Castelsardo del 2002 e il relativo, ponderoso, volume, segnati dai *novecento anni di storia*, come recita il titolo, che rinvia puntualmente alla data di fondazione del 1102 indicata dal Fara, desunta, come già detto, dalla citata cronaca quattro-cinquecentesca⁸.

Tornando ai Malaspina, l'accoglimento della presunta cronologia del castello di Bosa (così come di quella dei castelli di Alghero e Castelgenovese) rispondeva forse al tentativo di applicare al caso sardo il modello elaborato da Pierre Toubert per il Lazio⁹. Non ci si soffermerà su questo aspetto¹⁰, ma va tuttavia evidenziato come l'assioma di una presenza signorile così precoce nel giudicato di Torres contraddica sia la tendenza generale della 'politica estera' giudicale, tesa ad accordare concessioni puramente fondiari oltre che esenzioni tributarie ai diversi soggetti della galassia politica pisana e genovese, sia la natura 'statuale' degli stessi giudicati, i cui sovrani, consenten-

⁷ Marc BLOCH, *Apologia della storia*, Torino, Einaudi, 1969 (ed. or. Paris 1949), p. 48.

⁸ *Castelsardo. Novecento anni di storia*, a cura di Antonello MATTONE e Alessandro SODDU, Roma, Carocci, 2007 [Atti del Convegno di studi, Castelsardo, 14-16 novembre 2002]. Si noti che la scelta del titolo è stata dell'Amministrazione comunale di Castelsardo, mentre l'aggiornata impostazione storiografica si evince da tutti i saggi del volume.

⁹ Cfr. Francesco Cesare CASULA, *Castelli e fortezze*, in *Atlante della Sardegna*, a cura di Roberto PRACCHI e Angela TERROSU Asole, I-II, Cagliari-Roma, La Zattera-Kappa, 1971-1980, II, 1980, Tav. 40, pp. 109-113; Marco TANGHERONI, *La Sardegna prearagonese: una società senza feudalesimo?*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X^e-XIII^e s.)*, "Collection de l'École Française de Rome", XLIV, Roma, 1980, pp. 523-550; Pierre TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*, I-II, Ecole française de Rome, 1973 (trad. it. *Feudalesimo mediterraneo. Il caso del Lazio medievale*, Milano, Jaca Book, 1980); Id., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino, Einaudi, 1995.

¹⁰ Per un quadro aggiornato della problematica si rimanda a Franco Giuliano Rolando CAMPUS, *I castelli medievali della Sardegna: tra storia e modelli insediativi*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, I-II, Soveria MANNELLI (CZ), Rubbettino, 2008, I, pp. 193-236, in part. pp. 200-206; Id., *Popolamento, incastellamento, poteri signorili in Sardegna nel Medioevo: il caso dell'Anglona*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, cit., pp. 125-175, in part. pp. 132-136; Id., *Incastellamento, territorio e popolamento nella Sardegna settentrionale: tra storia e modelli insediativi (secc. XII-XIV)*, in questo stesso volume.

do l'edificazione di castelli, avrebbero inspiegabilmente ceduto significative quote di giurisdizione militare¹¹.

Il quadro del progressivo inserimento dei Malaspina nello scacchiere politico sardo si compone invece di elementi individuabili con sufficiente precisione, concettuale-fenomenologica se non cronologica¹²: 1) il coinvolgimento di Opizzo Malaspina nel 1164 nell'operazione relativa all'incoronazione di Barisone d'Arborea a re di Sardegna: il marchese fu inviato in Sardegna dall'imperatore Federico I per scortare Barisone fino a Genova; 2) la partecipazione di Moruello Malaspina (figlio di Opizzo) al fianco dei Genovesi nella lotta contro Pisa in Sardegna; 3) il matrimonio di Adelasia (figlia di Moruello) con Guglielmo di Massa, giudice di Cagliari, intorno al 1185; 4) l'alleanza militare di Guglielmo Malaspina (fratello di Adelasia) con Guglielmo di Massa, che gli affidò il governo del giudicato di Gallura, conquistato nel 1198, insieme alla prospettiva di acquisirne il trono grazie al matrimonio con la principessa (*donnikella*) Elena. Schierandosi al fianco del personaggio in quel momento più potente nell'Isola, appartenente peraltro allo stesso ceppo obertengo, i Malaspina elaborarono una precisa e oculata strategia politico-matrimoniale. Acquisendo i diritti sul giudicato gallurese si sarebbero poste le basi per un dominio tirrenico che dalla Liguria orientale avrebbe avuto come naturale direttrice economica la Corsica e il nord-est della Sardegna¹³.

Tuttavia, già nel 1203, accogliendo le richieste del papa Innocenzo III, il marchese di Massa fece ritirare Guglielmo Malaspina dalla Gallura e contestualmente furono sciolti i patti matrimoniali con Elena. Il

¹¹ Cfr. Marco TANGHERONI, *Strutture curtensi, signorie, feudalesimo nella Sardegna medievale*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, a cura di Amleto SPICCIANI e Cinzio VIOLANTE, I-II, Pisa, ETS, 1997-1998, II, pp. 63-85. Una significativa eccezione è rappresentata dal *Castel di Castro* (la Cagliari pisana), che dalla seconda decade del XIII secolo costituì un'autentica enclave all'interno del giudicato di Cagliari.

¹² Cfr. Alessandro SODDU, *I Malaspina nella Sardegna dei giudici (XII-XIII secolo)*, in "Giornale Storico della Lunigiana e del territorio Lucense", LIV, n. 1-4 (2003), 2004, pp. 185-208; Id., *Malaspina, Genova e l'espansione in Sardegna nei secoli XII-XIII*, in *Genova: una "porta" del Mediterraneo*, a cura di Luciano GALLINARI, I-II, Genova, Brigati, 2005, I, pp. 413-444; Id., *Nuovi studi sulla signoria dei Malaspina in Sardegna (1272-1362)*, in "Archivio Storico Sardo", XLIV (2005), pp. 423-441; Marco BICCHIERAI, Franca RAGONE, Enrica SALVATORI, voci *Malaspina* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 67, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006. Relativamente alla documentazione: Alessandro SODDU, *I Malaspina e la Sardegna. Documenti e testi dei secoli XII-XIV*, Cagliari, Cucc, 2005.

¹³ Cfr. Alessandro SODDU, «*Homines de Bonifacio non possunt vivere non euntes ad partes Sardinie*»: traffici commerciali fra Corsica e Sardegna nel XIII secolo, in "Quaderni Bolotanesi", XXXIV (2008), pp. 67-88.

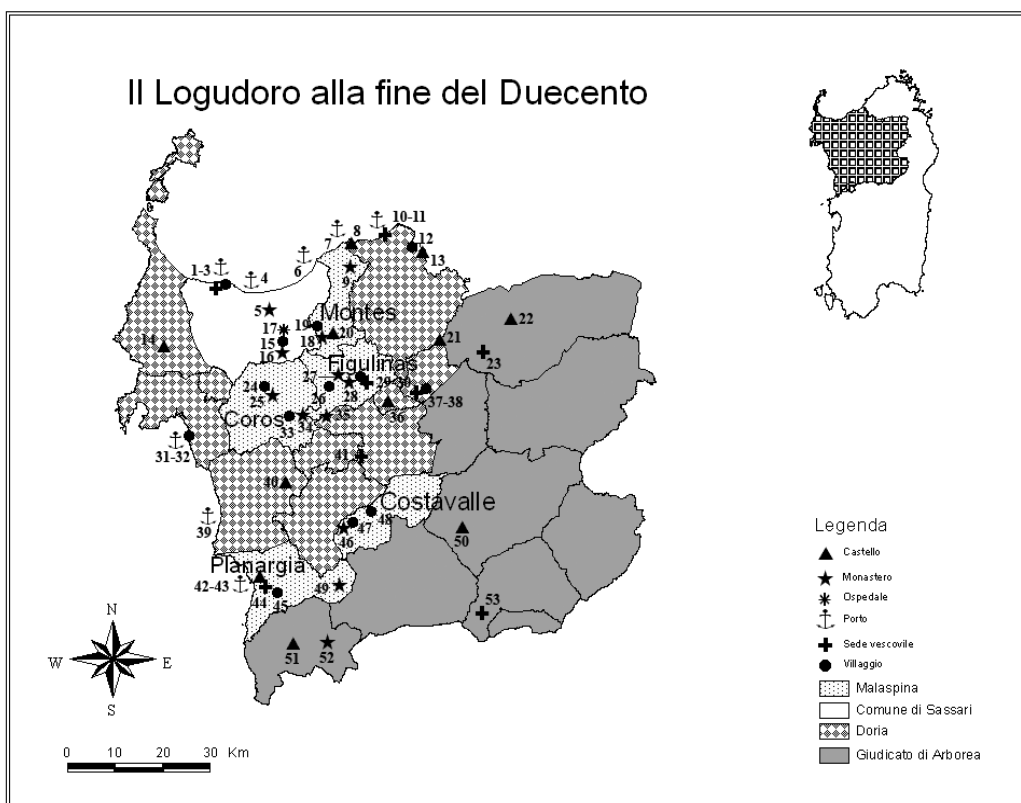
progetto espansionistico tramontò dunque prematuramente. Adelsia, che aveva dato a Guglielmo due figlie, Agnese e Benedetta, morì intorno al 1206. Guglielmo Malaspina continuò a frequentare la corte cagliaritana, ma nel 1220, gravemente ammalato, decise di abbandonare la Sardegna.

Morto nel 1214 Guglielmo di Massa, venne a mancare ai Malaspina il principale referente politico ed istituzionale in Sardegna. Ciononostante, il matrimonio di Agnese con il giudice di Torres Mariano II, celebrato intorno al 1200, spostò definitivamente gli interessi dei Malaspina verso quel giudicato. In circostanze non meglio chiarite dalla documentazione, Corrado Malaspina, detto 'il Giovane' per distinguerlo dal nonno soprannominato 'l'Antico', contrasse nozze con una figlia naturale del giudice turritano, chiamata Urica. Tutto questo nel secondo quarto del Duecento.

Se alcune fonti, peraltro non coeve a questi avvenimenti, individuano nel matrimonio tra Corrado e Urica l'origine delle fortune dei Malaspina, grazie alla dote dei territori di Bosa e Osilo che la *donnikella* logudorese avrebbe portato al marchese, l'analisi del contesto politico-istituzionale restituisce in realtà un quadro più complesso. È vero che attraverso le strategie matrimoniali le famiglie signorili toscane e liguri miravano all'acquisizione di titoli e territori, cosa riuscita in più occasioni, ma nel caso dei Malaspina dovette contare la loro abilità nel destreggiarsi in uno scenario - quello del giudicato di Torres nei decenni centrali del XIII secolo - fortemente compromesso, in cui, in conseguenza di una prolungata crisi dinastica, vennero a scontrarsi gli interessi espansionistici di una serie di soggetti, interni ed esterni all'Isola: il Papato, l'Impero, Pisa, Genova, i Doria, il giudicato di Arborea, il Comune di Sassari¹⁴.

Ciò che le fonti lasciano solo intravedere è la capacità dei Malaspina di appoggiarsi opportunisticamente ora a una ora all'altra fazione, anche attraverso gli strumenti feudo-vassallatici e le alleanze familiari, per cercare di trarne cospicui benefici in termini territoriali. Al crollo definitivo del giudicato di Torres negli anni Sessanta del Duecento fa seguito la proliferazione dei castelli signorili, che segnano materialmente l'affermazione dei nuovi poteri territoriali, pronti a fronteggiarsi per consolidare o estendere le proprie frontiere.

¹⁴ Cfr. Alessandro SODDU, *La signoria dei Doria in Sardegna e l'origine di Castelnovese*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia* cit., pp. 235-267.



Cartina: Il Logudoro alla fine del Duecento

(elaborazione di Laura BICCONE)¹⁵

È in questo periodo che i Malaspina edificarono i castelli di Bosa e Osilo, la cui esistenza è testimoniata esplicitamente nella documentazione solo a partire dal 1301.

¹⁵ Legenda: 1 - Torres; 2 - Torres, porto; 3 - S. Gavino di Torres; 4 - Platamona; 5 - S. Michele di Plaiano; 6 - S. Filitica; 7 - Frigianu; 8 - Castelgenovese; 9 - S. Maria di Tergu; 10 - Ampulia; 11 - S. Pietro di Ampulia; 12 - Coghinas; 13 - Casteldoria; 14 - Mondragone; 15 - Sassari; 16 - S. Pietro di Silki; 17 - S. Leonardo di Bosove; 18 - S. Maria di Iscala; 19 - Tilickennor; 20 - Osilo; 21 - Orvei; 22 - Monteacuto; 23 - S. Maria di Castra; 24 - Bangios; 25 - S. Maria di Paulis; 26 - Florinas; 27 - SS. Trinità di Saccargia; 28 - S. Michele di Salvennor; 29 - Ploaghe; 30 - S. Pietro di Ploaghe; 31 - Alghero; 32 - Alghero, porto; 33 - Ittiri; 34 - S. Maria di Coros; 35 - S. Maria di Seve; 36 - Ardara; 37 - S. Antioco di Bisarcio; 38 - Bisarcio; 39 - Portoleone; 40 - Monte Leone; 41 - S. Pietro di Sorres; 42 - Bosa; 43 - Bosa, porto; 44 - S. Pietro di Bosa; 45 - Flussio; 46 - S. Nicola di Trullas; 47 - Semestene; 48 - Bonorva; 49 - S. Maria di Corte; 50 - Goceano; 51 - Montiverru; 52 - S. Leonardo di Sette Funtanas; 53 - S. Nicola di Ottana.

Forti della posizione raggiunta, i Malaspina tentarono anche di espandersi nel giudicato di Gallura, del quale, dopo la morte di Nino Visconti (1298), era rimasta quale erede legittima la figlia Giovanna, con cui Opizzino Malaspina cercò invano di combinare il matrimonio del proprio figlio Corradino.

Quindi nel 1308 i marchesi dovettero sostenere una guerra contro il Comune di Sassari, che, governato da un podestà genovese, controllava una vasta area incuneata tra i domini dei Doria e degli stessi Malaspina. Dati gli esiti del Vespro, la prospettiva di un imminente arrivo in Sardegna del re d'Aragona aveva certamente impresso un'accelerazione al processo di conquista di territori, dei quali poi ottenere un'investitura formale che ne sancisse giuridicamente il possesso.

Il destino di questa guerra si intrecciò con le trattative che Giacomo II d'Aragona intavolò anche con i Malaspina in vista dell'impresa sarda. L'alleanza con i marchesi era, del resto, indispensabile alla Corona, data l'importanza strategica di Bosa, col suo castello e il suo porto, e della fortezza di Osilo, punto di controllo di una vasta area attorno a Sassari. Al termine di una lunga trattativa, i marchesi ottennero consistenti aiuti in cambio della sottoscrizione dell'atto di vassallaggio.

Non si conoscono purtroppo gli esiti del conflitto tra Malaspina e Sassari, che testimonia di un clima di instabilità politica in cui alla secolare lotta tra Pisa e Genova andavano a sovrapporsi ed intrecciarsi gli interessi della corona aragonese in forte espansione nel Mediterraneo.

La carenza di fonti rende particolarmente ardua la ricostruzione del quadro degli eventi in Sardegna nei decenni che precedettero la spedizione dell'infante Alfonso. Ancora più scarni sono i dati relativi ai Malaspina, che si può immaginare fossero più che mai impegnati nella difesa e nel consolidamento delle proprie posizioni nell'Isola. La situazione doveva essere per loro particolarmente critica se nel 1317 si videro costretti a cedere in pegno al giudice di Arborea la città di Bosa, forse in cambio di aiuti per fronteggiare l'offensiva dei Pisani, dopo che l'avvicinamento tra Giacomo II e il giudice arborense Mariano III aveva completato un quadro di alleanze omogeneamente antipisano.

A ben guardare, la dislocazione della signoria in due nuclei non contigui (Bosa con le *curatorias* di Planargia e Costavalle; Osilo con Montes, Figulinas e Coros) denuncia la medesima mancanza di compattezza territoriale che caratterizza il marchesato nella Penisola,

per quanto in Sardegna l'esercizio del potere dei Malaspina non sia pregiudicato dalle pur considerevoli signorie monastiche interne¹⁶.

Proprio i caratteri della signoria territoriale, seppure ricavati da documentazione tardo-trecentesca, prevalentemente aragonese, permettono di cogliere il senso di questo fenomeno storico¹⁷.

I Malaspina delegano l'amministrazione dei loro territori sardi ad un vicario (figura presente anche nei domini della Lunigiana e comune a tutte le signorie 'italiane' in Sardegna), quando non esercitano il potere in prima persona, soprattutto in corrispondenza dei frequenti eventi bellici. È presumibile che in occasione della loro presenza nell'Isola la residenza venisse fissata nei centri che rappresentavano il simbolo stesso del dominio malaspiniano, ovvero i castelli di Bosa e Osilo, ma anche nella *curia* fortificata di Bangios¹⁸.

Viene lasciato pressoché intatto il sistema amministrativo periferico di matrice giudiciale, analogamente alle altre dominazioni signorili in Sardegna. Le *curatorias*, seppure parzialmente modificate nei loro confini, conservano la loro funzione di divisione territoriale e amministrativa, affidate ciascuna ad un *majore de pane*, erede del *curatore* del periodo giudiciale¹⁹; a governare i numerosi villaggi persistono *majores de villa e juratos*.

L'amministrazione dei castelli di Bosa e Osilo è affidata ai relativi castellani, mentre a capo dei borghi che si sviluppano a ridosso delle due fortificazioni figurano podestà di nomina marchionale. Si tratta di un indizio dell'evoluzione in senso comunale dei due centri castrensi, confermata dall'esistenza di privilegi e statuti trecenteschi emanati dai Malaspina, in linea con quanto avviene nei possedimenti continentali dei marchesi ed anche in altre parti dell'Isola. È questa la testimonianza dell'ineludibilità della dialettica con le comunità locali,

¹⁶ Cfr. Alessandro SODDU, Silvio DE SANTIS, *Signorie monastiche nella Sardegna medievale. Il priorato camaldolese di S. Nicola di Trullas*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari", 1, in corso di stampa.

¹⁷ Cfr. Alessandro SODDU, *I Malaspina e la Sardegna. Documenti e testi dei secoli XII-XIV* cit.

¹⁸ Localizzata nell'attuale territorio comunale di Uri, la *curia* di Bangios ospitava al suo interno una casa «*ubi familiam marchionum et vicarii suorum domini consueverant*», nonché la casa della moglie del notaio Guantino di Alessandria, procuratore dei Malaspina: Alessandro SODDU, *I Malaspina e la Sardegna. Documenti e testi dei secoli XII-XIV* cit., docc. 396 e 411.

¹⁹ Cfr. Alessandro SODDU, *Forme di decentramento del potere nell'Arborea trecentesca: donnikellos, apanages e majoria de pane*, in "Bollettino di Studi Sardi", 1 (2008), pp. 39-71.

capaci di ottenere privilegi e statuti che i nuovi apporti documentari consentono di precisare meglio²⁰.

Per ciò che concerne l'amministrazione della giustizia la *corona* (organo collegiale di tradizione giudiciale), presieduta dal signore o dal suo vicario, continua ad assolvere le sue funzioni, similmente a quanto rilevato nei territori pisani, in quelli dei Doria e perfino all'interno dei feudi catalano-aragonesi.

I Malaspina articolano e trasmettono il loro patrimonio sardo in tre parti corrispondenti ad altrettanti rami familiari, condividendo l'amministrazione e ripartendo i redditi, diversamente da quanto si riscontra per i Donoratico, che diedero vita a due distinte signorie territoriali, e nel caso dei Doria, che utilizzarono entrambi i sistemi. Non si è purtroppo conservato alcun registro marchionale relativo ai redditi tratti dai possedimenti sardi, anche se è intuibile che il sistema tributario riproponesse in larga misura quello giudiciale, rimasto in vigore nei territori sottoposti al dominio pisano e genovese, e perpetuato successivamente anche dai Catalano-Aragonesi. I diritti signorili erano pertanto costituiti da proventi in denaro (*datum*, bannalità, multe, censi), tributi in natura (cereali, capi di bestiame) e da prestazioni d'opera; frequente è anche il ricorso alle concessioni in locazione o feudo di terre e mulini.

Se i particolari del quadro economico sfuggono, si colgono però delle chiare linee di tendenza sintetizzabili nel mantenimento delle strutture agropastorali di tradizione giudiciale (il «sistema-*domo*» e le terre comuni)²¹, in cui i cereali costituivano la principale risorsa economica, e nella promozione di attività manifatturiere e di trasformazione (mulini, concerie, gualchiere), per quanto i dati siano prevalentemente relativi alle aziende ecclesiastiche e a realtà urbane (la Bosa tardo-trecentesca) in cui non è possibile cogliere appieno l'incidenza dei Malaspina. Marginale appare nelle fonti notarili anche il coinvolgimento dei marchesi nei traffici commerciali tra la Sardegna e la penisola italiana, mentre dovevano essere vivaci gli scambi interni, sep-

²⁰ Alessandro SODDU, *I Malaspina e la Sardegna. Documenti e testi dei secoli XII-XIV* cit., docc. 118 (statuti di Bosa, da attribuire in realtà ai giudici di Arborea) e 119, 347 (capitoli di Osilo). Cfr. Antonio ERA, *Capitoli editi per Bosa nell'anno 1338*, in "Studi Saresani", XXVII (1957), pp. 105-107; Maria Giuseppina MELONI, *Gli statuti cittadini della Sardegna medioevale. Fonti e bibliografia*, in "Archivio Sardo", 2 (2001), pp. 225-238.

²¹ Cfr. Gian Giacomo ORTU, *Villaggio e poteri signorili in Sardegna*, Roma-Bari, Laterza, 1996; Silvio DE SANTIS, *Il salto. La frontiera dello spazio agrario nella Sardegna medioevale*, in "Rivista di storia dell'agricoltura", XLII (2002), n. 1, pp. 3-48; Alessandro SODDU, *Per uno studio sulle terre collettive nella Sardegna medioevale*, in "Bollettino di Studi Sardi", 2 (2009), pp. 23-48.

pur gravati talora da interventi di carattere restrittivo. In sostanza, sembra di intuire che la politica dei Malaspina ed i condizionamenti geografici e politici, strutturali e congiunturali, abbiano prodotto nei territori sardi i medesimi esiti riscontrabili in Lunigiana: mantenimento dell'assetto rurale e mancanza dello sviluppo di autentiche realtà urbane, basso livello produttivo finalizzato principalmente all'autoconsumo e al prelievo signorile.

In merito all'ordinamento sociale, tracce della presenza di funzionari signorili e di possidenti di chiara origine ligure e lunigianese testimoniano di un flusso migratorio connesso all'espansione dei Malaspina, che deve aver contribuito allo sviluppo del tessuto socio-economico locale. Nondimeno, l'aristocrazia indigena e soprattutto il ceto medio ex giudicale continuano a ricoprire un ruolo non marginale. In questo senso, particolarmente significativa è l'attestazione di alcuni notai sardi, dato da interpretare quale indice di un certo dinamismo sociale che trova riscontro anche nella signoria dei Doria e che indirizza verso il superamento della visione monolitica della società e delle istituzioni sarde, al di là della effettiva continuità di molti istituti locali fino al periodo catalano-aragonese e persino oltre. Una riflessione particolare merita il caso di Bosa, il cui sviluppo in senso urbano, che affonda le radici in un'antica tradizione civile ed ecclesiastica, fu certamente promosso dai Malaspina ma conobbe uno straordinario e peculiare incremento nel successivo dominio della casa di Arborea²².

Gli isolati riferimenti nelle fonti ai rapporti vassallatico-beneficiari non consentono di coglierne il peso istituzionale e sociale, mentre il fenomeno del servaggio, da cardine del sistema economico del periodo giudicale conosce, così come in altre signorie dell'Isola, un progressivo ridimensionamento pur non scomparendo definitivamente²³.

In conclusione, il dominio dei Malaspina rappresenta lo specchio delle esperienze signorili maturate nella Sardegna dei secoli XIII-XIV, nelle quali nuove forme di potere coesistono con le vecchie strutture giudicali, sullo sfondo di una costante dialettica con le realtà comu-

²² Cfr. Cecilia TASCA, *La città di Bosa e i giudici d'Arborea nel XIV secolo*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, Atti del 1° Convegno Internazionale di Studi, Oristano, 5-8 dicembre 1997, I-II, Oristano, Istar, 2000, II, pp. 1013-1043.

²³ Cfr. Francesco PANERO, *Schiavi servi e villani nell'Italia medievale*, Torino, Paravia, 1999, pp. 32, 60, 64-70, 77-80, 95, 103, 262-263, 269-270, 306, 310, 338-344, 361-363, 372-378; Carlo LVI, *Sardi in schiavitù nei secoli XII-XV*, Firenze, Cesati, 2002.

nali 'italiane' e con quella regia aragonese. È l'inferiorità militare unitamente alla debolezza strutturale della casata malaspiniana²⁴ ad accelerare il deterioramento di una forma di dominio destinata a soccombere di fronte all'affermazione della Corona d'Aragona quale potere unificatore e riorganizzatore del territorio²⁵.

²⁴ Cfr. Alessandro SODDU, *Struttura familiare e potere territoriale nella signoria dei Malaspina*, in "Giornale Storico della Lunigiana e del territorio Lucense", LV (2004), 2007, pp. 135-152.

²⁵ Cfr. Alessandro SODDU, *I Malaspina nella Sardegna aragonese e arborese (1323-1365)*, in "Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini", LXXV (2005), pp. 207-228; anche in "Quaderni Bolotanesi", XXXI (2005), pp. 183-202.

Indice

Dossier

Sardinia. A Mediterranean Crossroads. 12th Annual Mediterranean Studies Congress
(Cagliari, 27-30 maggio 2009). A cura di Olivetta Schena e Luciano Gallinari

Olivetta Schena Luciano Gallinari	<i>Premessa</i>	7
--------------------------------------	-----------------	---

Il Medioevo

Fabio Pinna	<i>Le testimonianze archeologiche relative ai rapporti tra gli Arabi e la Sardegna nel medioevo</i>	11
Rossana Martorelli	<i>Insedimenti monastici in Sardegna dalle origini al XV secolo: linee essenziali</i>	39
Giuseppe Seche	<i>L'incoronazione di Barisone a "re di Sardegna" in due fonti contemporanee: gli Annales genovesi e gli Annales pisani.</i>	73
Alessandro Soddu	<i>Poteri signorili in Sardegna tra Due e Trecento: i Malaspina</i>	95
Andrea Pala	<i>Flussi di circolazione delle merci e della cultura mediterranea, alla luce della documentazione sulla scultura lignea in Sardegna</i>	107
Bianca Fadda	<i>Nuovi documenti sulla presenza dell'Opera di Santa Maria di Pisa a Cagliari in epoca catalano-aragonese</i>	125
Sara Chirra	<i>La conquista catalano-aragonese della Sardegna attraverso una cronaca mercedaria settecentesca</i>	143
Antonio Forci	<i>Feudi e feudatari in Trexenta (Sardegna meridionale) agli esordi della dominazione catalano-aragonese (1324-1326)</i>	151
Giovanni Serreli	<i>La frontiera meridionale del Regno giudicale d'Arborèa: un'area strategica di fondamentale importanza per la storia medievale sarda</i>	213
Alessandra Cioppi	<i>La riedizione di una fonte sulla Sardegna catalana: il cosiddetto Repartimiento de Cerdeña</i>	221

Esther Martí Sentañes	<i>Un'analisi prosopografica e dei rapporti di potere delle oligarchie cittadine nella Corona d'Aragona nel basso medioevo</i>	237
Elisabetta Artizzu	<i>Il concetto di reato nella legislazione statutaria sarda</i>	259
Lorenzo Tanzini	<i>Il Magnifico e il Turco. Elementi politici, economici e culturali nelle relazioni tra Firenze e Impero Ottomano al tempo di Lorenzo de' Medici</i>	271

L'Età Moderna e Contemporanea

Remedios Ferrero Micó	<i>La fiscalità sul grano sardo e siciliano nella Valencia tardo-medievale e moderna</i>	293
Daniel Muñoz Navarro	<i>Relaciones comerciales entre el Reino de Valencia y el Norte de Italia en el tránsito del siglo XVI al XVII</i>	319
Lluís-J. Guia Marín	<i>Guerra, defensa y donativo en la Cerdeña Austriaca</i>	337
Roberto Porrà	<i>Il culto di San Giacomo in Sardegna</i>	359
Simonetta Sitzia	<i>'Lo sguardo del vescovo': clero e società nei sinodi e nelle visite pastorali di Salvatore Alepus vescovo di Sassari</i>	387
Giuseppe Restifo	<i>Hanging Ships: Ex-Voto and Votive Offerings in Modern Age Messina Churches</i>	411
Carmelina Gugliuzzo	<i>A 'new' capital for the safety of European Christendom: the building of Valletta</i>	425
Grazia Biorci	<i>Technological transfer: the importance of language in the tradition of competences. First hints on the lexicon of Pratica di Fabricar le Scene e le Machine ne' Teatri di Nicola Sabbattini da Pesaro, Ravenna 1638</i>	437
Mirella Mafri	<i>Calabria e Mediterraneo: merci, mercanti e porti tra il XVIII e il XIX secolo</i>	451
Maurizio Lupo	<i>L'innovazione tecnologica in un'area periferica: primi risultati di una ricerca sul Mezzogiorno preunitario (1810-</i>	461

	<i>1860)</i>	
Paola Avallone	<i>Innovazioni nei servizi creditizi nel Mezzogiorno preunitario</i>	483
Martino Contu	<i>Dal Mediterraneo alla sponda opposta del Rio de la Plata: il fenomeno dell'emigrazione sarda in Uruguay tra Ottocento e Novecento</i>	493
Silvia Aru	<i>Il Mediterraneo tra identità e alterità</i>	519

In memoriam di Marco Tangheroni

Discorsi pronunciati durante il XII Congresso della
Mediterranean Studies Association
(Cagliari 27 maggio 2009)

David Abulafia	<i>Marco Tangheroni</i>	537
Attilio Mastino	<i>Ricordando Marco Tangheroni</i>	543
Olivetta Schena	<i>Breve profilo umano e scientifico di Marco Tangheroni, un maestro e un amico</i>	551
Cecilia Iannella	<i>Bibliografia di Marco Tangheroni</i>	555

Sguardi oltre il Mediterraneo

Giuliana Iurlano	<i>Gli Stati Uniti e le scorrerie dei corsari islamici del Nord-Africa nel Mediterraneo e nell'Atlantico (1778-1805)</i>	587
Luciano Gallinari	<i>Tra discriminazione e accoglienza. Gli italiani in Argentina da Luigi Barzini a "Tribuna italiana"</i>	637

Forum

José António Brandão	<i>No Grants, No Travel, No Excuses: Researching and Writing Early North American History in the Digital Age</i>	663
----------------------	--	-----

